

L'EUROPA NON PUÒ ROMPERE CON MOSCA

di Francesca Sforza

su La Stampa del 19 marzo 2021

Non erano gli Stati Uniti quelli che il presidente americano Joe Biden voleva allontanare dalla Russia quando ha risposto "Yes, I do" alla domanda se riteneva che Vladimir Putin fosse un assassino. Era l'Europa. Sì perché gli Stati Uniti lo sono già, lontani, e il sentimento della distanza è ormai condiviso a più livelli dall'amministrazione americana.

Prima c'è stata la disfida sull'Ucraina, poi la consegna da parte dei russi del sistema missilistico di difesa S400 a un membro importante della Nato come la Turchia, poi ancora le intese con la Cina e il presenzialismo di Mosca negli snodi più nevralgici del Medio Oriente, infine le interferenze sulla campagna elettorale americana e le regolari irruzioni della propaganda russa nei circuiti occidentali. Da anni i rapporti bilaterali tra russi e americani sono compromessi e si trascinano alternando scontri politici al vertice e intese sui dossier, negoziati ai livelli intermedi. Non sorprende dunque che i toni si siano subito smussati, e che una call telefonica tra i due presidenti sia già entrata nelle reciproche agende. È segno della tensione in atto, e appartiene a una sceneggiatura piuttosto vista nel grande teatro della geopolitica russo-americana.

Diversa è la situazione dell'Europa, che con la Russia, tra strappi e ricuciture, ha invece cercato di tenere aperto uno spiraglio di dialogo. Anche lì, con molte ambiguità: a fronte di singole nazioni tentate da fughe in avanti (l'Italia è una di queste, con le posizioni assunte nei confronti della Russia dai governi Conte 1 e Conte 2, l'Ungheria è un'altra, con la decisione unilaterale di ricorrere al vaccino russo Sputnik), la linea e i provvedimenti assunti dall'Unione Europea hanno generalmente ricalcato quelli dell'alleato americano.

L'ultima è di ieri, in occasione dei sette anni dall'annessione della Crimea da parte della Russia. I ministri degli Esteri del G7 di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti e l'Alto Rappresentante dell'Ue hanno diffuso una nota congiunta in cui si ribadiva la condanna unanime per i fatti del 2014 e si riaffermava "l'incrollabile sostegno e impegno per l'indipendenza, la sovranità, e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti". A fronte dunque di nessun

pronunciamento ufficiale da parte dei maggiori leader europei sulle affermazioni del presidente americano, arriva però una dichiarazione che, per interposto dossier ucraino – sulla cui risoluzione da tempo nessuno sembra effettivamente interessato a imprimere una vera svolta politica – dimostra che lo schieramento antirusso è forte e compatto. È davvero così?

Il punto dolente è rappresentato dalla Germania di Angela Merkel, e in particolare dall'operazione North Stream 2, il gasdotto che, se realizzato (al momento lo è al 90%), potrebbe trasportare 55 miliardi di metri cubi di gas naturale russo all'anno attraverso il Mar Baltico verso la Germania del Nord, per poi essere distribuito in Europa. Un progetto che la Cancelliera ha sempre tenuto in agenda al fine di garantire l'autonomia energetica della Germania, e che ha sempre definito un accordo commerciale da non confondere con l'adesione alla politica del Cremlino. Tanto che proprio Merkel aveva usato toni durissimi nei confronti dell'attentato all'oppositore di Putin, Alexey Navalny.

Ma gli Stati Uniti non hanno mai fatto mistero della loro contrarietà al progetto. Biden l'ha definito "a bad deal for Europe", un cattivo affare per l'Europa, ed è di una settimana fa la notizia che la sua amministrazione sta preparando un pacchetto di sanzioni per le entità coinvolte nel progetto.

Il messaggio americano dunque era sì per Putin, ma soprattutto per l'Europa. È agli europei che Biden chiede oggi una presa di posizione, ed è sui confini europei che intende fare il vuoto intorno a Putin. Russia e Stati Uniti, paradossalmente, anche dopo questo incidente, troveranno un modo per capirsi o per combattersi: le aspettative di un futuro "Reset" sono praticamente nulle e gli interessi in gioco sono tali che qualsiasi piccola intesa sarà salutata all'esterno come un progresso nelle relazioni. Per l'Europa la situazione è più complicata: la vicinanza geografica, i conflitti mai sopiti con l'Europa dell'Est, l'inevitabilità di alcuni rapporti commerciali, rendono la Russia un vicino ingombrante ma con cui fare i conti, soprattutto per la Germania.

E dover gestire un affare molto grosso con "un assassino" – cosa che il prossimo cancelliere tedesco dovrà comunque fare non sembra esattamente la posizione migliore da cui negoziare.